

Terza pagina

La politica dell'umanista**Giusto Lipsio**

Marc Fumaroli, P. III

Giusto Lipsio (1547-1606). La traduzione italiana dell'opera fondamentale del grande filologo e filosofo del diritto fiammingo. Con la presentazione dello storico e saggista francese, rivista prima della scomparsa

La «Politica» dell'umanista

Marc Fumaroli

Giusto Lipsio, nato cattolico, passato al luteranesimo, insegnò a Leida, in terra calvinista, fino al 1591, quando fece ritorno al cattolicesimo e tenne, fra il 1591 e il 1606, una cattedra all'Università trilingue di Lovanio (fondata da Erasmo), in terra cattolica. Egli è stato uno dei grandi testimoni, attori e interpreti di questa epoca shakespeariana di convulsioni nel corso della quale si genera l'Europa del XVII secolo, e si può dire anche l'Europa moderna.

La sua *Politica* è un grande classico troppo poco conosciuto in Europa, proprio come la *République* di Bodin e la *Ragion di Stato* di Botero. Ci piacerebbe aggiungere a questi libri di alta politica gli *Essais* di Montaigne, se essi non anticipassero il percorso da seguire per salvaguardare la propria libertà personale anche quando uno Stato che si mostri all'altezza dei propri fini temporali funzioni a pieno regime.

Appare dunque meritoria l'iniziativa di Tiziana Provvidera e dell'editore Nino Aragno, di proporre al lettore contemporaneo l'edizione critica tradotta in italiano e commentata della *Politica* di Lipsio, l'opera fondamentale di questo grande filologo e scrittore politico, secondo la versione apparsa a Leida nel 1590 cioè prima che l'autore stesso la rivedesse e correggesse, ottenendo da subito uno strepitoso successo editoriale, sia in latino che tradotto in numerose lingue europee.

Giusto Lipsio può essere considerato il principe del Nord della Repubblica europea delle Lettere. Non ha avuto rivali se non i giganti della filologia protestante, Giusto Giuseppe Scaligero e Isaac Casaubon. Sotto molti aspetti fu il vero successore di Erasmo in questo ruolo informale. Egli si preparò un successore nella persona di Henrick van den Putte (Erycius Puteanus), che di fatto gli succedette nella cattedra di Lovanio per quarant'anni, a partire dal 1606. Questo professore dal sapere universale pubblicò un'intera biblioteca, occupandosi di ogni genere di disciplina (...). Il suo maestro Lipsio, che pubblicò di meno, sebbene sempre in latino, esercitò in Europa un'influenza vastissima, che andò molto al di là degli ambienti universitari ed eruditi, in quanto fu capace di far sempre risuonare la sua straordinaria erudizione sulle corde più sensibili di un'epoca agitata e tormentata, e ricavarne, a suo vantaggio, alcune armonie difficili, ma tanto più preziose in quanto risuonavano nella generale cacofonia. A differenza dei due giganti della filologia protestante che gli stavano alla pari quanto a erudizione, egli, fu non solo un filologo, ma anche un grande scrittore, quasi un poeta. Fra il 1567 e il 1570 era stato allievo a Roma di Marc Antoine Muret. Dall'antico commentatore di Ronsard rifugiato in Italia aveva appreso la scienza quasi musicale della prosa latina detta «d'argento», quella di Seneca e di Tacito, e l'insegnamento di Muret contribuì molto a sostituirla a quella di Cicerone come norma del miglior stile neo latino nella nuova epoca dell'Europa inaugurata dal Concilio di Trento.

L'autorevolezza che si era conquistata, tanto sul versante prote-

stante che quello cattolico, era tale che poche sue parole, in una lettera in latino del 1583, erano bastate per attirare l'attenzione dell'Europa dotta su Montaigne e i suoi *Essais*, che senza la sua raccomandazione sarebbero potuti restare più a lungo circoscritti alla sola Francia. Montaigne era il grande scrittore del cattolicesimo "politico" francese. Lipsio era il portavoce dei moderati e dei moderatori nel contesto dell'Europa composita degli Asburgo. Erano fatti per lanciarsi reciprocamente dei cenni d'intesa, almeno da lontano. Entrambi erano attratti dal cattolicesimo, ma non come teologia, e meno ancora come teocrazia, bensì per il suo aspetto di devozione liturgica, simbolica e immaginosa, condivisibile da tutti, letterati e no, e che costituiva per il corpo politico un punto fermo indiscutibile e a tutti comune. Era proprio questo aspetto popolare e artistico del cattolicesimo che gli veniva rimproverato dai protestanti. Tutti e due erano convinti che, per quanto riguarda le cose della vita e gli affari di questo mondo, erano gli antichi saggi, filosofi, poeti e storici, ad essere i maestri migliori, sia per i principi che per i loro sudditi. Forse divergevano sul grado di tensione interiore: mentre il latino di Lipsio si presentava come un concentrato di cultura di incredibile, ininterrotto spessore, il volgare adottato dal guascone Montaigne, per altro impeccabile latinista, gli conferiva una allure di gentiluomo alla francese, più distesa, più disinvolta, più galante, più disponibile alla gioia e al piacere, meno impegnata.

Angosciato, fino alla depressione e all'ipocondria, (...) Lipsio, pur continuando un lavoro filolo-

gico e di commento sui testi dei grandi stoici romani, non ha mai smesso di chiedere loro delle risposte ai problemi che tormentavano l'epoca in cui viveva. (...) Quale è la forma di governo che assicura nel modo più vigoroso la pace civile, richiedendo ai sudditi la lealtà in cambio della loro sicurezza, e se possibile della loro felicità in questa vita?

Nella *Politica*, Lipsio opta per la monarchia, il governo di uno solo, in una nazione della medesima

confessione religiosa del suo principe, ma che non sia tuttavia una tirannia che annulla ogni libertà individuale, in quanto il principe è stato educato a preferire sempre la via media, la più prudente e circospetta, la più condivisa e la meno respinta, evitando gli estremi odiosi del continuo ricorso alla violenza o dell'indebolimento dell'autorità per un eccesso ripetuto d'indulgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA
Giusto Lipsio

Traduzione e testo critico di Tiziana Provvidera.

Presentazione di Marc Fumaroli
Nino Aragno Editore, Torino,
3 volumi di pagg. 1370;
1° e 2° volume € 40; 3° volume € 25

Pubblichiamo qui uno stralcio della presentazione che Marc Fumaroli (scomparso il 24 giugno scorso) fece in tempo ad aggiornare



Consesso di dotti.
Pietro Paolo Rubens,
Rubens,
I quattro filosofi,
1611-12.
Da sinistra:
autoritratto
del pittore con
il fratello Philipp,
Giusto Lipsio
e Jan Woverius

